

I VALORI DEL MUSEO

Politiche di indirizzo e strategie di gestione

a cura di
Giovanni Pratesi
Francesca Vannozzi



FrancoAngeli

***Economia e management
della cultura e della creatività***

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana diretta da Marilena Vecco
Segreteria di collana: Fabiola Casu

L'idea di sviluppare una collana sull'economia e management della cultura e della creatività è nata nell'ambito dell'Egart, primo corso universitario interfacoltà in Italia in economia e gestione delle arti e attività culturali (Università Ca' Foscari di Venezia).

Questa collana si propone come strumento didattico e di approfondimento in materia di economia e gestione della cultura e della creatività. I destinatari sono rappresentati dagli studenti universitari, iscritti a corsi in gestione, valorizzazione dei beni culturali, nonché da operatori del settore (pubblici e privati).

La collana riunisce quei volumi che vogliono essere utili strumenti di studio e di consultazione, quale adeguata risposta ad un nuovo profilo professionale emergente con competenze integrate, capace di raccogliere in sé abilità manageriali e creative, e quindi di rispondere alle sfide poste dalla competizione internazionale sul piano dell'offerta di prodotti e servizi culturali e creativi.

Nella collana – che si ricollega idealmente a quella “Economia e management della cultura e delle arti” – sono pubblicate opere scientifiche che si distinguono per una o più delle seguenti caratteristiche: l'originalità del tema, la novità e l'interesse delle fonti su cui si è basata la ricerca, il taglio critico e/o metodologico innovativo, l'apporto sostanzioso al dibattito scientifico nazionale e/o internazionale, che comportano un sensibile avanzamento delle conoscenze interdisciplinari nell'ambito dell'economia della cultura e creatività.

Comitato scientifico

Il comitato scientifico internazionale di collana riunisce: Marina Bianchi (Università di Cassino), Luigi Fusco Girard (Università Federico II di Napoli), Xavier Greffe (Université de Paris 1 – Panthéon Sorbonne), Andrea Moretti (Università di Udine), Carlo Pestana Barros (Technical *University* of Lisbon), David Throsby (Macquarie University) e Marilena Vecco (Erasmus University of Rotterdam).

Tutti i testi sono stati sottoposti a referaggio coordinato dal comitato scientifico internazionale di collana.

Funari S., Stradella A., *La sezione aurea in matematica e arte* (2011)

Zagato L., Vecco M., *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura* (2011)

Garofolo I., Conti C. (a cura di), *Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti* (2012)

Seddio P., *La gestione integrata di reti e sistemi culturali. Contenuti, esperienze e prospettive* (2013)

Cerquetti M., *Marketing museale e creazione di valore: strategie per l'innovazione dei musei italiani* (2014)

Pratesi G., Vannozzi F. (a cura di), *I valori del museo. Politiche di indirizzo e strategie di gestione* (2014)

I VALORI DEL MUSEO

Politiche di indirizzo e strategie di gestione

a cura di
Giovanni Pratesi
Francesca Vannozzi

FrancoAngeli

I contributi pubblicati in questo volume sono esito della ricerca “Politiche e management del Patrimonio museale nelle diverse prospettive del valore: metodi e strumenti di misurazione e di comunicazione attraverso l’ICT” (PO.MA. Museo) finanziata, come pure la stampa del presente libro, dalla Regione Toscana sui fondi PAR FAS 2007-2013, Linea di Azione 1.1.a.3.



L'immagine in copertina è stata realizzata da Elena Bombardelli, pittrice a Firenze.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Barbara Sibilio</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Giovanni Pratesi e Francesca Vannozi</i>	»	11
1. Conoscenza e valorizzazione dei beni scientifici e naturalistici , di <i>Laura Moro</i>	»	13
2. La catalogazione dei beni naturalistici: esempi di paragrafi specialistici , di <i>Giovanni Pratesi, Flavia Ferrante e Ruggero Francescangeli</i>	»	18
3. Individuazione dei criteri per la stima del valore dei beni naturalistici e demoetnoantropologici , di <i>Giovanni Pratesi, Luca Bartolozzi, Elisabetta Cioppi, Luciano Di Fazio, Chiara Nepi, Luisa Poggi e Monica Zavattaro</i>	»	81
4. Catalogare il patrimonio scientifico e tecnologico: da SIC a STS a PST, storia di un percorso (e di una collaborazione) , di <i>Francesca Vannozi</i>	»	98
5. Individuazione dei criteri per la stima del valore dei beni scientifici e tecnologici , di <i>Fausto Casi</i>	»	102
6. I criteri di valutazione della produzione scientifica nei musei naturalistici , di <i>Stefano Dominici e Gianna Innocenti</i>	»	123
7. Aspetti di educazione nel museo , di <i>Elisabetta Cioppi</i>	»	135
8. Il paesaggio come laboratorio , di <i>Sandra Becucci</i>	»	146
9. Conservazione e restauro del patrimonio storico-scientifico , di <i>Anna Giatti</i>	»	161

Profilo biografico dei curatori

pag. 179

Profilo biografico degli autori

» 180

PREFAZIONE

di *Barbara Sibilio*

Questi scritti sono il risultato della ricerca “Politiche e management del Patrimonio museale nelle diverse prospettive del valore: metodi e strumenti di misurazione e di comunicazione attraverso l’ICT” (PO.MA. Museo) finanziata dalla Regione Toscana sui fondi PAR FAS 2007-2013.

Obiettivo del progetto è la “valorizzazione” del Patrimonio in tutti i suoi molteplici aspetti: artistici, storici, scientifici, naturalistici e ambientali, archeologici, etnografici, antropologici e religiosi. Il termine “valorizzazione”, definito attraverso una pluralità di ambiti di osservazione, assume un significato pieno, coniugando i profili economici non solo con quelli culturali ma anche con quelli sociali, etici, estetici, educativi. Del resto, l'effetto economico generato dalla “valorizzazione” non può essere disgiunto dagli altri, specialmente da quello culturale che comprende tanti elementi valoriali di base del tessuto sociale, quali l’identità, il senso di appartenenza, la conoscenza delle proprie radici, il legame intergenerazionale. Rilevanti sono anche gli elementi che afferiscono alla sfera economica e che si combinano con quelli sociali, come la remunerazione di tutti i fattori produttivi impiegati e il sistema dei valori intangibili che decreta il grado di attrattività di un determinato territorio.

Appare dunque indispensabile considerare in modo congiunto i vari profili affinché la “valorizzazione” sia efficace. Per conseguire questo traguardo è necessario, fra l’altro, che all’interno di ogni istituzione culturale sia riscontrabile una stretta connessione tra il momento della formulazione delle scelte e quello della loro concreta realizzazione. Troppo spesso, invece, nel settore museale l’interesse e l’enfasi si sono fermati al livello della formulazione delle politiche senza tradursi in termini attuativi. E troppo spesso è stata riservata molta cura alla fase programmatica senza verificare, in fase consuntiva, i concreti effetti e i reali risultati ottenuti.

Questa constatazione, ampiamente confermata dall'osservazione degli enti della pubblica amministrazione e delle organizzazioni non profit, evidenzia alcuni punti di debolezza legati ai seguenti fattori¹:

- limitata consapevolezza degli *scopi della conoscenza* della performance;
- carente *struttura informativa* del sistema di misurazione della performance;
- presenza di una *struttura organizzativa* inadeguata per produrre, trasmettere e utilizzare le conoscenze della performance.

In qualsiasi istituzione, man mano che si evolvono gli *scopi della conoscenza* della performance, mutano in parallelo la *struttura informativa* e *organizzativa* del suo sistema di misurazione.

Con specifico riferimento alla realtà museale, proprio per superare i limiti riscontrati, la ricerca in oggetto si è posta due traguardi:

- creare un modello di misurazione della performance e di comunicazione dei suoi esiti ai numerosi *stakeholder*;
- costruire una “piattaforma tecnologica” che accolga il suddetto modello nella sua più semplice formulazione in modo da renderlo concretamente utilizzabile.

Parallelamente alla ideazione e costruzione del suddetto modello, sono stati condotti studi di approfondimento di alcuni temi aziendali e museologici. I risultati conseguiti sono stati raccolti in due volumi. *I valori del museo. Strumenti e prospettive manageriali*, contiene i saggi elaborati da aziendalisti, mentre *I valori del museo. Politiche di indirizzo e strategie di gestione* riunisce i lavori dei museologi.

Il primo intende dare un contributo alla diffusione nelle istituzioni museali di una cultura volta alla misurazione della performance, all'interpretazione dei risultati gestionali conseguiti e alla rendicontazione dei valori sia finanziari, patrimoniali ed economici, sia socio-culturali.

Il secondo affronta una pluralità di tematiche tutte di rilevante importanza, oltre che di grande attualità, per un'efficace gestione del museo e per una sostanziale valorizzazione del patrimonio. Si spazia da argomenti legati alla catalogazione dei beni naturalistici e del patrimonio scientifico-tecnologico a quelli inerenti ai loro criteri di stima per poi passare ad esaminare la valutazione della produzione scientifica nei musei naturalistici. In sintesi, lo studio

¹ L'impostazione che segue è proposta da S. Baraldi, C. Montaperto, “Il Balanced Scorecard nelle aziende ospedaliere. L'esperienza del S. Carlo Borromeo”, *Budget*, n. 24, 2000, p. 32.

ha avuto per oggetto problematiche centrali in ottica museologica ai fini della tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

* * *

Insieme i due volumi intendono offrire un chiaro esempio di come, nell'ambito di una ricerca interdisciplinare, sia possibile indagare da ottiche diverse gli stessi temi proponendone un'osservazione accurata, frutto degli sforzi di integrazione compiuti.

Di fatto, alla ricerca "PO.MA. Museo" hanno collaborato il Dipartimento di Scienze Aziendali (ora Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa) dell'Università degli Studi di Firenze, il Dipartimento di Studi Aziendali e Sociali (ora Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici) dell'Università degli Studi di Siena, il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze e il Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Siena.

Ampia è stata la partecipazione al progetto: 12 docenti universitari per lo più di ambito aziendale, 28 esperti operanti presso i due musei partner, 7 tecnici amministrativi e 26 collaboratori a tempo determinato (assegnisti e contrattisti). Grazie all'azione coordinata di questo gruppo di lavoro – numeroso da un punto di vista quantitativo ed eterogeneo sotto il profilo delle conoscenze e competenze – è stato possibile effettuare una ricerca multidisciplinare che ha prodotto alcuni risultati scientifici e una serie di contributi operativi.

A conclusione di questo lavoro intendo formulare un sincero e sentito ringraziamento a tutti i partecipanti. È stata un'impresa non sempre facile che ha richiesto la piena collaborazione di ogni soggetto per arrivare ad un esito che, oltre ad essere rigoroso sotto il profilo scientifico, fosse anche rispondente alle esigenze di crescita delle singole unità museali e adattabile a contesti connotati da gradi di complessità differenti. Questo risultato è stato raggiunto grazie a suggerimenti e verifiche dei tanti esperti presenti nel gruppo di ricerca e all'azione congiunta del personale amministrativo.

L'auspicio è che le proposte avanzate siano accolte positivamente dalla sfera "politica" e da quella "operativa" e siano fonte di sviluppo per i nostri musei che, pur essendo custodi di un patrimonio di ineguagliabile valore, in tema di *performance management* manifestano ancora diffusi segni di debolezza rispetto a realtà internazionali.

INTRODUZIONE

di *Giovanni Pratesi e Francesca Vannozzi*

L'impegnativo e articolato Progetto PO.MA. Musei ("Politiche e management del patrimonio museale nelle diverse prospettive del valore"), conclusosi nel 2013 e finanziato dalla Regione Toscana, è stato ideato dagli "economisti" dei due atenei di Firenze e Siena per mettere essenzialmente a punto una piattaforma tecnologica, pratica e facile da utilizzare, inerente un modello per la misurazione della performance e della comunicazione dei suoi esiti ai vari stakeholder, da adottare nelle realtà museali della regione. Il progetto prevedeva quindi complesse fasi di ricerca che richiedevano, soprattutto per la verifica, il fattivo apporto dei musei. Allo scopo, si è scelto di coinvolgere i musei scientifici dell'Università di Firenze e di Siena, due atenei che, con i rispettivi sistemi museali, da fine anni Ottanta sono fortemente impegnati nella tutela e valorizzazione delle loro importanti collezioni.

Una sfida dunque, ma da riferire non tanto alla definizione del progetto, quanto alla messa in atto di un continuo confronto e quindi un efficace dialogo tra gli economisti e gli addetti, docenti e operatori, dei musei di ateneo superando quella "Torre di Babele" di linguaggi che differenziano i due ambiti disciplinari.

Dopo un primo coinvolgimento finalizzato alla verifica della piattaforma tecnologica, il progetto ha in realtà richiesto ai musei un impegno più ampio: la messa a punto di modelli di questionari da offrire ai visitatori di età diverse e la proposta e realizzazione di momenti formativi di museologia scientifica destinati agli operatori dei musei toscani, avvalendosi per la docenza degli stessi soggetti coinvolti nel PO.MA.

Nel corso dei due anni di progetto, è inoltre emersa la necessità di far meglio sentire la "voce" dei musei universitari che, negli ultimi venti anni,

si sono costituiti in sistema o rete, si sono impegnati per la fattiva tutela dei patrimoni storico-scientifici con la messa a punto delle necessarie schede catalografiche ministeriali per i beni scientifici, hanno focalizzato le necessità perché l'immenso, quanto mai prezioso, ma poco conosciuto patrimonio universitario potesse diventare realmente fruibile al grande pubblico, in prima istanza le scuole. Questo il motivo per cui si è ritenuto utile prevedere, tra i prodotti finali del PO.MA., anche una pubblicazione che rispecchiasse la realtà museale universitaria e proponesse gli ultimi risultati conseguiti in merito a tematiche di fondamentale importanza per la salvaguardia del patrimonio storico-scientifico: dalla catalogazione – con particolare riferimento alle collezioni di beni naturalistici e di strumentaria – ai criteri per la stima del bene scientifico, dalla conservazione e restauro del patrimonio scientifico all'ampio tema dell'educazione scientifica da parte del museo universitario.

Con questo volume i curatori ritengono non solo di valorizzare il ruolo che gli operatori dei musei universitari hanno avuto nei risultati conseguiti dal progetto PO.MA., ma, soprattutto, di cogliere una preziosa opportunità per far emergere con chiarezza le competenze – nella ricerca, didattica, formazione e orientamento, nonché in tutti i vari aspetti della tutela e conservazione del patrimonio storico-scientifico nazionale – possedute dal personale impegnato nei musei di ateneo.

Ottobre 2014

1. CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DEI BENI SCIENTIFICI E NATURALISTICI

di *Laura Moro*

Il senso dell'appartenenza dei beni scientifici e naturalistici al patrimonio culturale, prima ancora che sotto un profilo giuridico-amministrativo, può essere chiarito con una semplice riflessione di tipo storico.

L'arte fin dalla sua origine, al pari del pensiero filosofico, si è posta come imitazione della natura; gli artisti hanno trovato nella natura una fonte inesauribile di ispirazione. Di più, l'arte per molti secoli ha fatto della ricerca della verità della natura il centro della riflessione estetica, tant'è che il bello artistico ha coinciso fino all'Ottocento con il bello naturale. L'osservazione della natura, anche da un punto di vista scientifico, è stata quindi praticata sistematicamente dagli artisti; in modo speculare, la sintesi espressiva dell'arte è stata spesso utilizzata dagli scienziati per trasmettere il loro pensiero. Un processo osmotico che all'inizio dell'Ottocento comincia ad entrare in crisi, fino al ribaltamento di prospettiva che il Novecento porta con sé (secolo anti-naturalista per eccellenza). Ma il rapporto arte-scienza non è cancellato del tutto. La dimensione storica, che si disvela attraverso i musei, ci consente di vedere l'arte, la scienza e la natura ancora in una prospettiva unitaria, anche se non più esclusiva.

L'unitarietà di metodo che richiede il patrimonio culturale nel suo insieme, un insieme oggi enormemente allargato rispetto alla superata concezione che lo vedeva coincidere con gli oggetti d'arte, implica un processo di conoscenza anch'esso unitario. Utilizzo volutamente il termine *processo* perché è chiaro che il quadro finale delle conoscenze rappresenta un percorso dinamico che deve contenere in sé gli strumenti per la sua stessa progressione, tanto verticale che orizzontale. La catalogazione è uno degli strumenti per la rappresentazione della conoscenza storica e tecnico-scientifica del patrimonio culturale; in tale contesto i beni scientifici e naturalisti non richiedono uno scarto concettuale ma semmai solo un'applicazione specifica del metodo. Per comprendere come non esista una di-

stanza tra questa particolare tipologia di beni e il resto del patrimonio in termini di conoscenza, è utile richiamare alcune brevi considerazioni su quale sia la funzione del catalogo.

In ambito museale, possiamo far risalire le prime indicazioni metodologiche sulla catalogazione alle riflessioni di Roberto Longhi il quale, al convegno dei soprintendenti convocato dal ministro Bottai nel 1938 prima dell'avvio della stagione delle leggi organiche sulla tutela del patrimonio artistico e delle bellezze naturali, affermava l'esigenza che accanto ai dati identificativi dei beni (che formavano gli inventari dei musei – i cartellini identificativi), vi fossero dei dati qualificativi che spiegassero la ragione del riconoscimento della cosa a oggetto d'arte, dal momento che «*accogliere o no un oggetto un edificio, un dipinto, nello schedario amministrativo, costituisce già di per sé un preliminare giudizio di valore*»¹. Da questa riflessione nascono le schede di catalogo come oggi noi le concepiamo, come il presupposto scientifico che sostanzia e qualifica il valore culturale di un manufatto. Non solo, quindi, uno strumento per fare la conta dei beni, ma un metodo per inquadrali in un sistema di conoscenze scientifiche e di relazioni storico-critiche.

Questa impostazione negli anni assume un respiro via via più ampio, fino a ricomprendere una dimensione “ambientale”; come giustamente osserva Pietro Petrarola nel 2007, la nozione di bene culturale data dalla commissione Franceschini assume una dimensione antropologica dal momento che «*tendeva a far uscire la catalogazione dalla cultura della gestione patrimoniale dell'inventario e dunque dalla logica enumerazione delle emergenze culturali e artistiche, per situarla con più realismo nella prospettiva del governo della complessità storica del territorio*»².

Accanto a questa missione culturale complessa, è sempre esistita, ed esiste tutt'ora, la richiesta che il catalogo assuma primariamente la funzione di inventario, con l'obiettivo di arrivare a una semplice e speditiva ricognizione dei beni che costituiscono il nostro patrimonio culturale.

Esiste la possibilità di contemperare due visioni così diverse? Il punto di raccordo va cercato, a mio avviso, non negli strumenti (le schede di catalogo) ma nel progetto di conoscenza che dovrebbe governare ogni processo

¹ Roberto Longhi, “Relazione sul servizio di catalogo delle cose d'arte e sulle pubblicazioni connesse”, ora in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di V. Cazzato, Roma, 2011, tomo I, pp. 282-289.

² Pietro Petrarola, “Tutela/Valorizzazione del patrimonio culturale e governo del territorio: ritornando all'idea di catalogo di Oreste Ferrari”, in *Oreste Ferrari. Catalogo documentazione e tutela dei beni culturali*, a cura di C. Gamba, Annali dell'Associazione Bianchi Bandinelli, 18/2007, pp. 20-26.

catalografico. Gli enti che hanno la responsabilità della tutela e della valorizzazione del proprio patrimonio culturale dovrebbero prima di tutto chiarire al loro interno gli obiettivi di conoscenza che vogliono raggiungere e scegliere consapevolmente lo strumento più idoneo ai propri fini. Vale la pena di ricordare che la normativa catalografica presuppone da sempre tre successivi livelli di approfondimento, dal più semplice livello “inventariale” a quello più complesso definito appunto di “catalogo”. Bisogna però essere consapevoli delle conseguenze. Le liste inventariali (i così detti dati identificativi o anagrafici) non contengono, ne possono contenere per la loro natura ricognitiva, le relazioni esistenti tra beni diversi; relazioni che sono la base della conoscenza scientifica, senza le quali si avrebbe solo piatta cognizione del patrimonio, e non conoscenza. Tuttavia, anche un progetto conoscitivo che si basa sulla qualificazione del valore del bene e delle sue relazioni con il contesto culturale che l’ha prodotto, ha delle conseguenze. Si catalogherà meno, come è accaduto, perché le risorse sono sempre state limitate, e forse si perderà una visione d’insieme del patrimonio. Visione, invece, necessaria ogni qual volta si fa attività di gestione, che richiede di disporre di liste semplici e aggiornate.

In una realtà complessa come quella museale, è necessario saper raggiungere entrambi gli obiettivi: la conta dei beni e un quadro delle relazioni di contesto. Ma per poter fare questo senza conflitti, e in una situazione di sempre minori risorse economiche, è presupposto fondamentale abbandonare qualunque posizione ideologica (inventario vs catalogo) e progettare la conoscenza secondo una prospettiva organica e di ampio respiro, anche temporale. Una conoscenza che, al di là dei saperi specifici, non può rinunciare a una dimensione “orizzontale” che sappia mettere in luce le relazioni trasversali di contesto. Dimensione che richiede necessariamente un’organizzazione condivisa: più individui e più istituzioni che lavorano al medesimo progetto di conoscenza. Il catalogo nazionale è uno degli strumenti fondamentali che assolve a questo compito di fornire un quadro unitario della conoscenza. In questa accezione, il catalogo nazionale non è una banca dati o un sistema informativo, è piuttosto un progetto culturale. Se si vuole fare del patrimonio culturale un elemento caratterizzante di questo Paese, allora il catalogo, che caratterizza tale patrimonio, diventa un’azione centrale.

Sotto questa prospettiva si qualifica la differenza tra inventario e catalogo: le liste inventariali sono mute, parlano solo a chi ha già la conoscenza, agli esperti, ai pochi che hanno avuto accesso alle fonti e hanno costruito una propria visione. Nel catalogo la conoscenza è invece condivisa, le relazioni trovate da uno studioso sono messe a disposizione di altri studiosi, in modo esplicito, democratico. Le normative di catalogazione servono per

parlare la stessa lingua, i sistemi informativi servono per condividere la conoscenza. Però sono strumenti, non sono fini. Chi ritiene che il catalogo nazionale sia un obiettivo impossibile perché vi sono normative catalografiche troppo complesse, confonde il fine con il mezzo.

Nello specifico dei beni scientifici e naturalistici, in anni recenti l'ICCD e la comunità scientifica hanno condiviso un grande lavoro per la predisposizione di strumenti catalografici che rappresentassero un sistema descrittivo adeguato per questa particolare tipologia di beni. Pur riconoscendo che, rispetto al resto del patrimonio culturale, questi beni hanno delle peculiarità tali da non poter essere indagati con schede di catalogo nate per le opere d'arte, al tempo stesso è evidente che tali beni condividono una dimensione essenziale con il patrimonio culturale tradizionalmente inteso: sono collezioni, raccolte e conservate in musei, con relazioni profonde con il contesto storico e culturale nel quale si sono originate e soprattutto sono oggetto di studio sistematico. È stato quindi possibile immaginare degli strumenti che consentissero di realizzare un sistema catalografico standard anche per i beni dei musei scientifici e naturalistici, e che questi potessero concorrere ad alimentare il catalogo nazionale. Un progetto ambizioso, basato sull'idea di poter concepire in un unico sistema di conoscenza, ad esempio, i quadri dei pittori naturalisti del XIV e XV sec. con gli erbari che forse li hanno informati o i quadri di Giotto e Mantegna con le collezioni mineralogiche da cui forse traevano ispirazione.

Da questo lavoro, sulla base di una convenzione stipulata tra l'ICCD e la CRUI, sono nate le normative per i beni naturalistici (botanica, mineralogia, petrologia, planetologia, zoologia) e per il patrimonio scientifico e tecnologico. Sono schede complesse, anche se non necessariamente complicate, perché complesso è l'universo culturale che vogliono indagare, ma che possono essere utilizzate per livelli di approfondimento successivo in relazione al progetto di conoscenza di cui si diceva prima. Un percorso di conoscenza che non può coincidere con semplici prassi operative, ma deve derivare da un progetto culturale, altrimenti queste nuove tipologie di beni, anche se hanno ricevuto lo *status* di beni culturali, non avranno vera rilevanza nel panorama nazionale.

In questo senso, rimane ancora oggi aperta la necessità di continuare a riflettere sul significato che si attribuisce al concetto di valorizzazione. Il rapporto tra catalogazione e valorizzazione del patrimonio culturale è forte ed evidente, ma a mio avviso non è diretto. È sempre mediato da conoscenza e tutela. Nel senso che non è la catalogazione *tout court* che valorizza il patrimonio, perché i beni culturali vengono valorizzati se sono correttamente conservati e se ne promuove la conoscenza; quindi, poiché la cataloga-

zione concorre tanto alla conoscenza quanto alla tutela, concorre anche alla valorizzazione, ma non si identifica con essa. Non si tratta quindi di fare la corsa a pubblicare dati su siti web e su portali. Bisognerebbe prima chiedersi se ciò che si pubblica rappresenta un progetto culturale nel senso accennato prima.

La valorizzazione contiene in sé anche il concetto di divulgazione; c'è allora un'altra considerazione da fare: le modalità consolidate di descrizione catalografica non si prestano ad un'immediata lettura dei risultati perché manca quel livello narrativo che invece è essenziale per la divulgazione. La lettura di una scheda di catalogo presuppone infatti la capacità di "riaggregare" i dati che vengono raccolti in modo analitico. Per contro però, con il catalogo informatizzato si ha la possibilità di confrontare tra loro molti dati appartenenti a contesti diversi, ma anche questo richiede delle competenze specifiche. In sintesi, quando si entra nel catalogo bisogna sapere cosa si cerca, non è uno strumento che ha come primo utente il cittadino comune.

Appare dunque necessario saper costruire una cultura della conoscenza che non sia più vista come ostacolo o appesantimento per banali progetti di pseudo-valorizzazione, ma che venga finalmente considerata come un motore vero tanto della crescita professionale dei giovani quanto fondamento della vita delle istituzioni museali.

2. LA CATALOGAZIONE DEI BENI NATURALISTICI: ESEMPI DI PARAGRAFI SPECIALISTICI

di *Giovanni Pratesi, Flavia Ferrante e Ruggero Francescangeli*

2.1. Introduzione

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio) la quantità delle categorie di beni riconosciuti come beni culturali si è notevolmente ampliata.

Tra queste categorie vi sono i beni scientifici e tecnologici e i beni naturalistici (vedi il contributo in questo volume dell'Architetto Laura Moro, Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione).

In particolare nel Codice tra le tipologie di cose oggetto di specifiche disposizioni di tutela sono indicati «i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica» (articolo 11); rientrano, invece, nelle disposizioni della legge in quanto beni culturali, «le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico» (art. 10, parte seconda, lettera a).

L'articolo 10 del Codice prevede l'attribuzione dello status di bene culturale alle “raccolte”, a prescindere dalla natura degli oggetti che delle raccolte fanno parte; pertanto per i beni naturalistici il riconoscimento come bene culturale è connesso non al singolo bene ma alla “collezione” di oggetti, cioè alla modalità di organizzazione e conservazione del bene stesso.

Il riconoscimento dei beni naturalistici viene, comunque, rafforzato nell'Allegato A, al punto 13 a dello stesso Codice dove si fa precisa menzione di «collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia» tra le categorie di beni sottoposti all'Obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta del registro (art. 63, comma 1) nonché alle norme previste per l'Esportazione di beni culturali dal territorio dell'Unione europea (art. 74, commi 1 e 3) e di Restituzione di

beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea dopo il 31 dicembre 1992 (art. 75, comma 3a).

Al processo di “riqualificazione” delle tipologie di questi beni ha contribuito anche l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione che ha affrontato specifiche aree disciplinari, non ancora inserite nell'indagine catalografica, come nel caso del patrimonio scientifico e tecnologico e dei beni naturalistici.

Nell'ambito degli accordi stabiliti con la sottoscrizione nel 2005 dei due Protocolli d'intesa tra il MiBAC (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e l'ENEA e successivamente tra l'ICCD, l'ANMS (Associazione Nazionale Musei Scientifici) e l'ENEA sono stati costituiti i gruppi di lavoro per la elaborazione della scheda del Patrimonio scientifico e tecnologico e delle schede relative ai beni naturalistici. Nel 2005 è stata pubblicata la scheda PST (Patrimonio Scientifico e Tecnologico) – che sostituiva il tracciato della scheda STS (Strumenti Scientifici) pubblicato nel 2001 – aggiornata nella struttura generale ed approfondita nei suoi aspetti tecnici; successivamente nel 2007 sono stati pubblicati i tracciati delle schede per i beni naturalistici.

La elaborazione dei modelli di schede si è avvalsa della procedura metodologica basata sulla condivisione dei paragrafi trasversali (paragrafi comuni ai diversi tipi di schede, “trasversali” in quanto sono presenti con una struttura dei dati analoga a tutti i modelli catalografici) e dei paragrafi specifici (definiti per le diverse tipologie di beni, nei quali riportare le informazioni tecniche e specialistiche legate alla specifica tipologia di bene e quindi peculiari del bene stesso).

Il gruppo di lavoro istituzionale per la definizione delle schede di catalogo per i beni naturalistici, coordinato dall'ICCD – all'interno del quale, visto il livello estremamente dettagliato dei tracciati proposti sono stati attivati successivamente tavoli di lavoro tecnico-scientifici specialistici per la definizione dei contenuti (tracciato e redazione delle norme di compilazione e stesura dei vocabolari) distinti per gli specifici ambiti disciplinari – è stato costituito da rappresentanti della CRUI, del MiBAC e delle Regioni e si è avvalso sia delle competenze scientifiche di ricercatori provenienti da università italiane sia delle elevate professionalità di numerosi specialisti operanti nei vari enti e istituzioni. Per assicurare la congruità dei tracciati sia alla logica generale catalografica, sia ai contenuti disciplinari è stato affidato all'ICCD il coordinamento tecnico e ai rappresentanti della CRUI il coordinamento scientifico (nella Tavola 1 sono indicati i nominativi dei contributori per le schede dei beni naturalistici, tutti esperti delle rispettive discipline e appartenenti a enti ed istituzioni pubbliche nazionali).